



**ATLETICA.** Doping, il Cio riapre il caso della saltatrice azzurra

## Bevilacqua nei guai rischia l'esclusione

■ ATLANTA. Cose da pazzi, signori. Uno sbarca ad Atlanta in una specie di mattinata tropicale, sovrastato da una coltre di nubi che avvolge tutto e tutti con un tasso di umidità terribile. Uno tenta di orientarsi in questa metropoli olimpica che di antico ha probabilmente solo la terra dove è stata costruita. E quando finalmente può accendere il computer per confezionare il suo primo resoconto dei Giochi, che cosa succede? Che gli toccherà parlare della signorina Antonella Bevilacqua e della sua interminabile vicenda doping...

Due volte positiva all'efedrina, uno stimolante per la quale è prevista la squalifica di tre mesi, due volte assolta con una sentenza paradossale dalla Federatletica. Alla vigilia del viaggio in questa caldisima Georgia qualcuno riteneva la storia conclusa e invece... A riaprire ci ha pensato nientemeno che il principe Alexander De Merode, capo della Commissione medica del Cio e quindi massima autorità del mondo sportivo sulle questioni del doping.

«Gli atleti di alto livello devono sapere quello che prendono e se non lo sanno devono consultare un medico. Se non lo fanno la responsabilità è esclusivamente loro». Questo ha dichiarato De Merode, espressamente interrogato da un cronista sul caso Bevilacqua al termine della sessione del Cio svoltasi lunedì pomeriggio nel gigantesco Marriott Hotel di Atlanta.

E pur non facendo mai il nome della saltatrice in alto azzurra - data per vicino al podio olimpico nei pronostici federali -, le parole del nobilito belga se sono sembrate una sorta di condanna che potrebbe addirittura mettere in forse il viaggio dell'atleta negli States.

Le due contestatissime sentenze del procuratore federale, il magistrato Alfredo Montagna, si basavano infatti su un identico presupposto: La Bevilacqua andava assolta in base all'articolo 5 del regolamento medico del Cio - recepito dal Coni e dalla Fidal - che prevede come l'atleta possa disculparsi qualora riesca a dimostrare la sua buona fede nell'assunzione dell'efedrina.

«Ho preso un prodotto d'erboristeria, il "Pep", dove non era indicato il contenuto d'efedrina», s'era giustificata la saltatrice foggiana. Affermazione non vera, visto che la parola Ma-Huang - che in cinese significa "fedra sinica", una delle piante da cui si ricava l'alcolico efedrina - è chiaramente stampata sull'etichetta del Pep. Ecco allora che la dichiarazione di De Merode acquista un significato chiarissimo: l'atleta non può trincerarsi dietro la buona fede se di fronte ad un ingrediente che non conosce non si sente in dovere di consultare un medico prima di ingurgitare alcunché.

Si complica il caso Bevilacqua: la saltatrice azzurra, due volte positiva all'efedrina e due volte graziata dalla Fidal, rischia l'esclusione dai Giochi. Il Cio infatti non crede alla buona fede dell'atleta, ora la decisione passa alla laaf.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MARCO VENTIMIGLIA**

«Credo - ha proseguito De Merode - che la Federazione internazionale di atletica (la laaf, ndr) prenderà una decisione e comunque questo è un suo problema. Se non si troverà un punto d'accordo probabilmente il caso finirà davanti ad una Corte d'arbitrato. Per me è difficile parlare del caso senza conoscerne i particolari, però mi sembra che il livello d'efedrina riscontrato nel test sia elevato».

Un'altra affermazione che equivale a una sconfessione dell'operato della Federatletica. «Noi ci siamo limitati ad applicare una norma del Cio - ha sempre dichiarato il presidente della Fidal, Gianni Gola - Non è colpa nostra se tale normativa differisce da quella della laaf». In effetti, la Federatletica mondiale in caso di positività all'efedrina prevede tre mesi di squalifica e basta, nessuna possibilità di disculparsi per l'atleta.

Ma ecco che De Merode spazza via ogni dubbio: non solo la norma del Cio non era applicabile nel caso in questione, ma comunque il potere decisionale in materia

spetta alla laaf e non al Cio. Concetto che, suo malgrado, ha dovuto ribadire ieri anche il presidente del Coni, Mario Pescante: «Il problema è che esistono due normative, quella del Cio e quella della laaf. Noi abbiamo applicata la prima, soltanto una settimana fa ci hanno detto che invece dovevamo adottare la seconda. È una cosa incredibile». Di incredibile, in realtà, c'è soltanto l'ignoranza di Pescante su simili questioni, nonché la mancata attivazione delle scorse settimane dell'apposita commissione d'indagine Coni nonostante la doppia positività di un'atleta ai test antidoping (furto effettuati il 4 maggio alla "Pasqua dell'atleta" e il 26 maggio durante i campionati italiani).

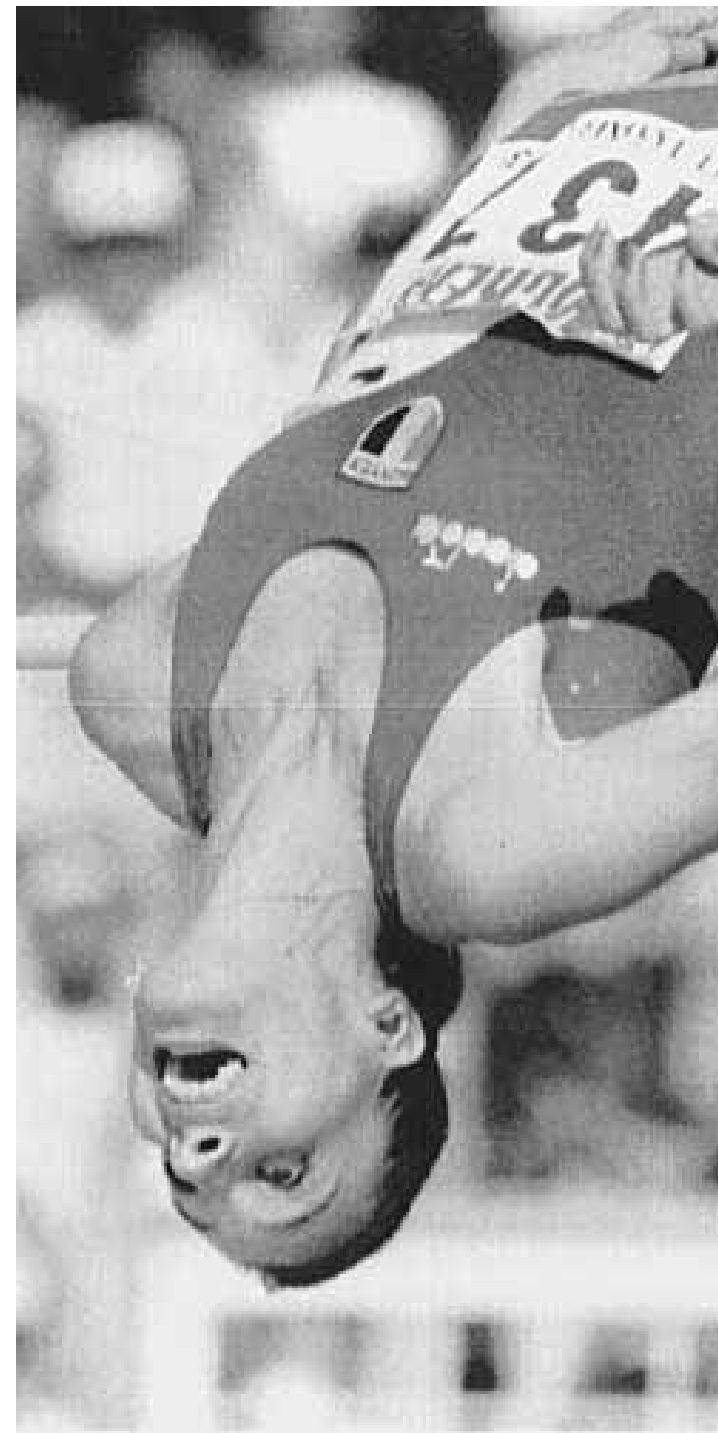
E adesso che cosa accadrà? La Bevilacqua parteciperà o meno ai Giochi olimpici? Paradossalmente, pur rimanendo pochissimi dubbi sulla conclusione della vicenda - l'azzurra verrà squalificata per tre mesi - la sua presenza ad Atlanta continua ad essere possibile. La laaf, durante il suo Consi-

glio che si concluderà proprio a ridosso dell'inizio del programma atletico ai Giochi, dovrà decidere fra due strade: o reputare sbagliata la doppia sentenza della Fidal e rimandare il tutto ad una Commissione d'arbitrato (e nel frattempo la Bevilacqua potrebbe partecipare ai Giochi), o revocare cautelatamente l'iscrizione della ragazza alle Olimpiadi anche considerando la presa di posizione di De Merode a nome del Cio.

Gran brutta storia, anche se incredibilmente c'è anche chi liquida il tutto con la classica alzata di spalle. «Io sono tranquillissima, parto lunedì per i Giochi». Davvero impagabile, Antonella.

Intanto Atlanta si arroventa ulteriormente per un altro episodio doping: il velocista australiano Dean Capobianco è risultato positivo agli steroidi anabolizzanti. Il suo nome è iniziato a circolare nella mattinata, poi è stato proprio il diretto interessato a risolvere ogni dubbio residuo: «È vero l'atleta positivo all'antidoping sono io - ha dichiarato un laconico Capobianco -, ho usato gli anabolizzanti». Una confessione telegrafica, ma che altri malfattori dello sport farebbero bene a prendere ad esempio.

Nota a margine: trattasi dello stesso Capobianco, figlio di emigranti nostrani, che la Federazione avrebbe voluto naturalizzare tre anni fa dopo i campionati mondiali di Stoccarda. Non se ne fece nulla e quella volta, almeno, la Federazione italiana di atletica riuscì a imbroggiarla giusta.



Antonella Bevilacqua

**RADIO OLIMPIA**

## De Coubertin smentito dal nipote

**De Coubertin smentito al nipote.** «Mio zio non ha mai pronunciato la frase: l'importante è partecipare: la clamorosa smentita Geoffrey de Navacella, 78 anni, nipote del barone Pierre De Coubertin. «Quella frase - ha detto l'erede del barone - mio zio non l'ha mai detta, secondo le mie ricerche, sarebbe stata pronunciata da un vescovo americano. De Coubertin invece diceva che più del trionfo, conta aver combattuto».

**Clinton aprirà i Giochi.** Il presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton, sarà presente alla cerimonia d'apertura delle Olimpiadi venerdì e sarà presente anche a quelle che inaugurerà, il 12 agosto, le Paraolimpiadi.

**Calcio, Sartor rileva Panucci.** Luigi Sartor, difensore del Vicenza, partirà stamane per Atlanta: nella nazionale olimpica sostituirà l'infortunato Panucci.

**Tennis, la Graf rinuncia.** La tennista tedesca Steffi Graf è stata costretta a dare forfait per un'infiammazione al ginocchio destro.

**Tv svizzera da record.** 17 giorni, 22 ore e 45 minuti di diretta tv di fila: è questa la programmazione da Guinness dei primati della tv svizzera per le Olimpiadi.

**Villaggio1, tutto esaurito.** È allarme letti al villaggio olimpico, l'affluenza di atleti, dirigenti e tecnici è maggiore del previsto.

**Villaggio2, sesso sicuro.** Altrorché astinenza prima delle gare. I preservativi distribuiti gratuitamente nel villaggio vanno a ruba, anche la farmacia interna ne vende in gran numero.

**Villaggio3, 400 i medici.** Per tutelare la salute degli ospiti del villaggio, sono stati allestiti due policlinici in cui lavorano 400 medici.

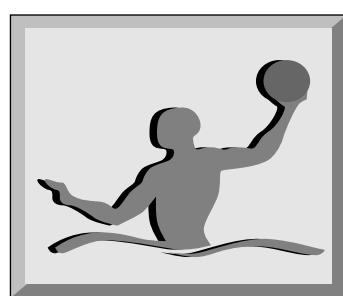
**Villaggio4, tutte le religioni.** Sono 38 gli assistenti spirituali dei vari credi religiosi che avranno l'incarico di dare conforto agli atleti e ai membri delle varie delegazioni.

**Streptococci a tutto spiano.** Da tutta America sono arrivate centinaia di spogliarelliste per allenare atleti, tecnici, dirigenti e turisti.

**Judo, la Pierantozzi vuole l'oro.** Emanuela Pierantozzi, argento alle Olimpiadi di Barcellona, punta all'oro: «Per me l'obiettivo minimo è vincere».

**Grandi presidente Fig.** L'italiano Bruno Grandi è stato eletto presidente della Federazione internazionale di ginnastica.

**Donne contro discriminazioni.** «Ad Atlanta molti paesi invieranno squadre esclusivamente maschili, si tratta di una discriminazione sessuale intollerabile che viola non solo la carta olimpica, ma anche una risoluzione del Parlamento europeo: lo ha denunciato ieri un gruppo di donne che annovera atlete, giornaliste, intellettuali e scrittrici».



**PALLANUOTO.** Tutti i riflettori puntati sugli azzurri

## Il Settebello parte favorito Rudic cerca il terzo oro

■ **GLI AZZURRI IN GARA.** Angelini, Attolico, Bencivenga, Bovo, A. Calcaterra, R. Calcaterra, Gerini, Ghibellini, Giustolisi, Pomilio, Postiglione, Silipo, Sottani

**IL PRONOSTICO.** La differenza è chiamarsi Italia. Ma basterà il nome? L'Italia della pallanuoto attende ancora un miracolo da Rudic, l'uomo di Olimpia, vincitore di tre edizioni di fila (di cui due con la Jugoslavia, una con il "Settebello") abituato ormai da tempo al bagno di gloria in tutte le piscine a cinque cerchi.

Con gli azzurri, trionfi a raffica in cinque anni di grandi manifestazioni (Mediterranei, Olimpiadi, Coppa del Mondo, Europei e Mondiali): numeri che fanno entrare nella storia. Per questo l'Ita-

lia è considerata da tutti, e a ragione, la favorita numero uno, nei giochi olimpici che stanno per incominciare.

Come modello, il waterpolo made in Italy è indubbiamente il dream team da battere. E nonostante l'ultimo torneo di avvicinamento abbia inteso qualche apprensivo allarme (tre sconfitte e incontri poco esaltanti) la fiducia sulle possibilità d'oro restano immutate: lo stesso tecnico bulgaro che ha soffocato subito dubbi e polemiche («sono soltanto incidenti di percorso che non lasciano traccia»).

Ratko Rudic ha cambiato il gruppo portante della squadra dopo il titolo mondiale conquistato due anni fa, e sta tutta qui la sua scommessa: vincere con atleti «nuovi», più motivati, creativi e progetti.

E alle critiche e ai mugugni degli assenti olimpici ha risposto sempre con i risultati. «Ora questi baby sono arrivati ad un livello di preparazione fisica più alto di quello della stessa Jugoslavia da me allenata», sottolinea Rudic, che si riferisce a quella olimpionica di Los Angeles '84 e Seul '88. La squadra si è indubbiamente velocizzata negli schemi rispetto al gruppo di Barcellona, impeccabile dal punto di vista tecnico-stilistico, esibendo allo stesso tempo un gioco più divertente, con più ritmo ed entusia-

smo.

Proprio sulla rapidità degli spostamenti Rudic ha manipolato il nuovo Settebello, con il quale ha lavorato fin dalle giovanili. Unici dubbi sono la mancanza di esperienza (da bilanciare con la forza dell'incoscienza) e l'esecuzione a memoria di alcuni schemi non ancora digeriti dai canottieri azzurri. Ma resta comunque fermo l'obiettivo primario: quello dei risultati. Insomma, nonostante i cambiamenti e qualche caduta, peraltro prevedibile almeno dal punto di vista statistico, il "Settebello" continua a vincere.

Il tecnico che si avvale di videocassette e psicologi («non perché ci siano problemi ma è esclusivamente per migliorare il lavoro») ha i soliti nemici da bat-

tere: la Spagna in cerca di riscatto dopo la finale persa in casa quattro anni fa, la Russia, sempre imprevedibile, gli Stati Uniti (netamente migliorati rispetto a quattro anni fa e inevitabilmente sostenuti dagli arbitri).

Ma da tenere a debita distanza sono la rientrante Jugoslavia e la plurimedagliata Ungheria che manca l'oro dal 1976. Ma niente paura, davanti ad una dichiarazione di sfida come quella dell'imbattibile e massacrante tecnico («Non è la pressione dei media a preoccuparmi, essere i favoriti mi esalta») il "Settebello" e Rudic sono pronti a conquistare il loro quarto oro olimpico.

**DOVE SI «GIOCA».** La piscina, all'estremità della struttura del «Georgia Tech Aquatic Center», ha una capacità di 14 mila posti. Si disputano anche le competizioni di nuoto e sincro e del pentathlon moderno. L'impianto è costato oltre trentadue miliardi di lire.

**IL PROGRAMMA.** 20/7 Italia-Usa; 21/7 Italia-Ucraina; 22/7 Croazia-Italia; 23/7 Italia-Grecia; 24/7 Italia-Romania; 26-27/7 match di classificazione; 28/7 finale.

Adesso che si avvale di videocassette e psicologi («non perché ci siano problemi ma è esclusivamente per migliorare il lavoro») ha i soliti nemici da bat-

tere: la Spagna in cerca di riscatto dopo la finale persa in casa quattro anni fa, la Russia, sempre imprevedibile, gli Stati Uniti (netamente migliorati rispetto a quattro anni fa e inevitabilmente sostenuti dagli arbitri).

Ma da tenere a debita distanza sono la rientrante Jugoslavia e la plurimedagliata Ungheria che manca l'oro dal 1976. Ma niente paura, davanti ad una dichiarazione di sfida come quella dell'imbattibile e massacrante tecnico («Non è la pressione dei media a preoccuparmi, essere i favoriti mi esalta») il "Settebello" e Rudic sono pronti a conquistare il loro quarto oro olimpico.

**DOVE SI «GIOCA».** La piscina, all'estremità della struttura del «Georgia Tech Aquatic Center», ha una capacità di 14 mila posti. Si disputano anche le competizioni di nuoto e sincro e del pentathlon moderno. L'impianto è costato oltre trentadue miliardi di lire.

**IL PROGRAMMA.** 20/7 Italia-Usa; 21/7 Italia-Ucraina; 22/7 Croazia-Italia; 23/7 Italia-Grecia; 24/7 Italia-Romania; 26-27/7 match di classificazione; 28/7 finale.

Gli abitanti della cittadina di Pell City per un mese hanno ospitato gli olimpionici della Bosnia

## Quella piccola Sarajevo in Alabama

■ PELL CITY (Alabama). La marcia di avvicinamento ad Atlanta è un calvario. L'Alabama - stato da attraversare da cima a fondo, per chi giunge in Georgia arrivando da Ovest - è una via crucis di temporalità violentissimi e torridi, e di momentanee schiarite in cui la temperatura e l'umidità raggiungono livelli da Amazzonia. Poi dicono che l'Alabama è verdissimo. Sfido!

Meglio così. Se non avesse piovuto spessissimo, e se la guida sotto l'acqua non ci avesse stremati, forse non ci saremmo fermati in un punto qualsiasi della Interstate 20 a riposare, e non avremmo scoperto che lì, in una cittadina (finora) sconosciuta chiamata Pell City, l'Olimpiade era arrivata prima di noi.

Pell City, 16.000 abitanti immersi nel verde della St.Clair County, è divenuta per un mese una piccola Sarajevo. Nel programma di allenamenti "in loco" gestito dall'Isoc - la branca del comitato olimpico che si è occupata di trovare sistemazioni alle squadre, per acclimatarsi negli

Pell City, cittadina dell'Alabama, la Bosnia, Sarajevo, gli orrori della guerra li aveva intravisti solo in tv. Per un mese hanno ospitato la squadra olimpica della Bosnia e gli abitanti dicono: «È stata un'esperienza emozionante».

DAL NOSTRO INVIATO  
**ALBERTO CRESPI**

Stati Uniti prima dei Giochi - a Pell City è toccata la Bosnia.

Loro avevano chiesto una squadra di calcio, visto che il soccer è popolare e che alcune partite si giocano a Birmingham, la città più grossa dell'Alabama, che è a due passi. Hanno invece ricevuto i reduci di Sarajevo. Uno shock culturale non indifferente.

Pell City è una cittadina piccola, ma sparpagliata nei boschi. Villette, giardini, fiori. Si respira benessere. Sulle vetrine di Cogswell Ave-

nue, il "corso" del paese, campeggia ancora qualche cartello con la scritta «Welcome Bosnia».

Trip Hereford ha 20 anni, è figlio del giudice Bill Hereford e membro di una delle famiglie che hanno ospitato i bosniaci. Già, tutto è avvenuto "alla buona", gli atleti olimpionici sono stati sistemati nelle case, hanno mangiato nella cucina locale, e poi si sono allenati nelle palestre e nei campi della locale High School.

«È stato un misto di spirito olim-

pico e di vecchia ospitalità del Sud - dice Trip - qualcosa di incredibilmente emozionante... ha cambiato la nostra vita. Noi sapevamo pochissimo della guerra in Bosnia. Qualche servizio visto in televisione, qualche notizia letta sui giornali. Li abbiamo accolti a braccia aperte, e ora sono parte della nostra vita. Ci hanno invitati a Sarajevo non appena la situazione, laggiù, lo consentirà».

I bosniaci hanno lasciato Pell City per Atlanta lunedì mattina. Erano nove: l'allenatore Dordé Najsteter, e otto atleti, ovvero il lottatore Fahrudin Hodzic, la marciatrice Kada Delic, il tiratore Nedžad Fazlija, il tennista da tavolo Tarik Hodzic, il kayakista Samir Karabasic, il maratoneta Isma Dzugum e i nuotatori Djiana Kvesic e Janko Gokjovic. In nove, riuscivano a riassumere tutte le contraddizioni della tragedia jugoslava: c'erano croati, serbi di Bosnia e musulmani. Pell City, come molte comunità del Sud degli Usa, è una cittadina

con più chiese che case, chiediamo al giovane Hereford se ci sono stati problemi "religiosi". «No. C'è stato un episodio singolare. Appena arrivati, la prima domenica, abbiamo organizzato per loro una messa nella chiesa metodista. Dopo un attimo di imbarazzo, ci sono venuti tutti. Hanno capito che era un modo per stare insieme...».

E la guerra? Hereford, 20 anni, studente in architettura, ha ricordi personali vaghissimi del Vietnam: «L'ho studiato a scuola, naturalmente. E comunque era una guerra lontana. Questa gente, la guerra, l'ha avuta in casa. È una cosa ben diversa. La mia famiglia ospitava l'allenatore, Dordé, e il tiratore, Nedžad. Ci hanno raccontato di parenti uccisi, abbattuti dai cecchini. Ci hanno mostrato una mappa di Sarajevo dove erano segnate tutte le strade in cui era pericoloso andare, e quelle invece "coperte", non esposte al fuoco. Nedžad ha lasciato la città attraverso quel famoso tunnel che con-

sente di arrivare dietro le linee... pensa che lo sport di Nedžad consiste nello sparare! Lui è un paradosso vivente, e lo capisce, è molto emotivo su questo. È come un cecchino, potrebbe essere il più abile dei cecchini, però lui spara con uno scopo completamente diverso». Già, un paradosso: sparare per sport, provenendo da un paese dove si spara per uccidere la gente per strada. Strano davvero: e pensare che Nedžad Fazlija, assieme forse alla maratoneta Kada Delic, è la più concreta speranza di medaglia che la delegazione bosniaca abbia in questa avventura olimpica. Medaglie per le quali Pell City, inutile dirlo, farà un tifo infernale, anche se i membri del comitato di accoglienza - inclusa la famiglia Hereford al gran completo - hanno giurato, per scommessa, di raparsi a zero se uno degli atleti salirà sul podio.

Sul giornale locale - che si chiama *Daily Home* e tira circa 10.000 copie, il reporter sportivo Scott

Adamson ha fatto dei profili di tutti gli atleti. Scopriamo così che il kayakista Karabasic è di Bihać ed è reduce da un'epatite, che il lottatore Hodzic ha una bella faccia da slavo impunito alla Hristo Stoichkov, che Kada Delic è nata a Tuzla e a 30 anni è una delle marciatrici più costanti e regolari d'Europa... Tutti si dichiarano entusiasti dell'accoglienza: sottolineano sia il calore umano che quello atmosferico («un'afa pazzesca, ma d'altronde siamo venuti per questo, per acclimatarci»).

Anche loro si sono innamorati di Pell City e l'hanno lasciata molto a malincuore, tanto che non possiamo non chiedere la chiacchierata con Trip Hereford su una nota frivola: ma non c'è stato qualche innamoramento vero, in queste tre settimane... «Non so... forse qualcosa... c'era qualche ragazza che era colpita dagli atleti... forse, ma nulla di serio». Nessun fidanzamento, insomma? «Nessuno. Per ora».